

# Lo strano, insopprimibile impulso a cambiare la Costituzione...

## In difesa dell'Art. 9

CLAUDIO ARBIB

*È fatale, quasi. Un po' come quando in un Comune si insedia all'Urbanistica una nuova assessora o un nuovo assessora e, puntualmente, la fortunata o il fortunato sente uno strano, insopprimibile impulso a modificare il senso di marcia di qualche strada, benché neanche una o uno tra le e gli abitanti ne avesse mai prima di quel momento avvertito la necessità... Oppure come quando, al governo, si insedia, al Ministero della Pubblica Istruzione, una nuova ministra o un*



*nuovo ministro... Vuoi perdere l'occasione di una riforma della scuola, meglio se stramba o sghemba? Tanto, non è il risultato che conta, ma l'ambizione di «marcare il territorio»... Di ottenersi la gloria presuntivamente «imperitura» (...beh, insomma, non esageriamo!) di una «menzione» negli archivi delle camere, sempre più simili a una versione contemporanea della «Luna di Astolfo» – anche se, a ben guardare, trattandosi cinofilicamente di un «marcare il territorio», sarebbe più appropriato parlare di «minzione»!*

*E che dire dello strano, insopprimibile impulso, patologicamente compulsivo, a cambiare la Costituzione? Ancora abbiamo nelle orecchie i toni da «magnifiche sorti, e progressive» dei corifei della cosiddetta «Riforma Renzi-Boschi».... Non osiamo pensare quale scenario si squadernerebbe davanti ai nostri occhi, in tempi in cui i sondaggi danno in costante crescita i post-fascisti filo-Orban di Meloni & Co., se fosse passata (anche con i voti della sedicente «sinistra») una riforma che, alterando il sempre fragile equilibrio tra i tre poteri, prevedeva il rafforzamento de facto (e, quindi, anche de jure) della premiership e del potere esecutivo a scapito del potere legislativo...*

*L'impulso insopprimibile è recentemente tornato in vita, presso alcune forze politiche, con la proposta di modificare l'Articolo 9 Cost. (uno dei dodici facenti parte della sezione dei «Principi fondamentali», sezione alla quale sarebbe auspicabile che nessun politico rispettoso dell'impianto fondativo della Repubblica mai pensasse di porre mano!), che recita, come è noto, così: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione». L'articolo era stato elaborato, in Costituente, a partire da uno schema predisposto da Concetto Marchesi e Aldo Moro e mirava a una revisione in senso più dinamico (la sostituzione concettuale della nozione di «protezione» del patrimonio storico-artistico con quello di «tutela» dello stesso), delle «Leggi Bottai» del 1939 – ...sì, lo stesso Bottai strenuo sostenitore della ferrea applicazione in tutte le scuole del Regno delle leggi razziali che il regime fascista aveva promulgato l'anno prima!*

*Rispetto alle «Leggi Bottai», l'art. 9 Cost. introduceva una duplice distinzione: oltre a quella tra «paesaggio» e «patrimonio storico e artistico», specificava anche quella tra il «paesaggio» stesso e le «bellezze naturali», con ciò lasciando comprendere come la tutela del «patrimonio naturale», che pertiene essenzialmente ai compiti generali e irrinunciabili di cui la Repubblica deve farsi carico, è motivata non solo da ragioni estetiche, ma di sopravvivenza dell'ecosistema (anche se, all'epoca della Costituente, non lo si chiamava ancora così). In tal senso, nel concetto di «paesaggio» era già implicitamente, ed estensivamente, contenuto anche il concetto di «ambiente».*

*Ora, nelle intenzioni di chi propone una modifica dell'art. 9 Cost., si vorrebbe inserire un terzo comma che menzioni espressamente la tutela dell'ambiente naturale. Le importanti, e sostanziali, ragioni di contrarietà a questa proposta sono efficacemente illustrate da un bel libretto, pubblicato come e-book con il titolo «Persona, ambiente, profitto. Quale futuro?» da Baldini e Castoldi e firmato da Giovanni Maria Flick, prestigioso giurista, già ministro della Giustizia nel primo governo Prodi, giudice costituzionale e quindi presidente della Consulta, e dal figlio Maurizio.*

*«Non è tempo», scrivono Giovanni Maria e Maurizio Flick, «di modifiche sugli alti principii, servono comportamenti concreti». Non possiamo che sottoscrivere a chiare lettere questo appello. Per parte nostra, ci piace offrire alle nostre lettrici e ai nostri lettori, come contributo alla riflessione, un articolo di Claudio Arbib, apparso sul n. 637 (anno XIV) di «AltritAsti» del 23 giugno 2021*

(<http://www.altritasti.it/index.php/archivio/ambiente-e-territori/4858-che-l-ambiente-entri-nella-costituzione-italiana-ma-senza-toccare-l-articolo-9> [ultima consultazione: 25.07.21]). *Magari da affiancare a un ripassino veloce – che mai guasta! – dei Principi fondamentali della nostra Legge fondamentale, la Costituzione della Repubblica Italiana...*

*Buona lettura!*

(f.g.)

**L**a preoccupazione per il clima e l'ambiente naturale – ma anche l'interesse per le rilevanti poste del *Recovery Fund* – ha aperto una discussione estesa a molti livelli di competenza. Come è bene che sia, la discussione coinvolge in prima linea persone di inequivocabile senso di responsabilità e attenzione ai temi ambientali. Un esempio è il recente intervento di Ferdinando Boero, zoologo marino di grande competenza, esperienza e autorevolezza. Sul «Fatto Quotidiano» del 4 giugno 2021 (lo si veda *online* all'indirizzo <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/06/04/lequivoco-nella-costituzione-va-chiarito-paesaggio-e-ambiente-non-sono-sinonimi/6214226/> [ultima consultazione: 25.07.21, n.d.r.]) Boero offre importanti ragioni a quanti, anche con intenti diversi dai suoi, hanno da ultimo riproposto la modifica dell'Articolo 9 della Carta costituzionale...

## LA FORZA SPECIFICA E STRAORDINARIA DELL'ARTICOLO 9

Queste ragioni sono di fatto le stesse che informano un disegno di modifica costituzionale (il n. 3311) ispirato dallo stesso Boero e presentato nel lontano maggio 2012 dai Senatori Maritati, Zanda e altri. L'argomento principale può riassumersi così: l'Articolo 9 è invecchiato. Quando fu concepito non vi era interesse per una tutela dell'ambiente correttamente intesa: il Paesaggio che all'epoca si rendeva necessario difendere dal progresso tecnico ed economico non era l'Ambiente come oggi lo vediamo definito nei testi scientifici, era il «bel panorama». Oggi l'urgenza della tutela ambientale richiede con forza, prima di tutto, di sciogliere questo equivoco e porre quindi detta tutela, nei termini appropriati, fra i principi che ispirano il nostro agire da cittadini.

Ritengo la tutela dell'ambiente naturale un'esigenza pressante e di principio. Condivido anche l'impostazione di fondo del ragionamento:

l'Ambiente è una cosa, il Paesaggio è un'altra. Quello però che non capisco è: se l'intento, giustamente, è di inserire l'Ambiente fra i principi fondamentali della Carta, perché inserirlo «a casa d'altri», aggiungendo un comma all'Articolo 9?

È vero che l'Articolo 9 è stato a volte invocato per estensione a tutela dell'Ambiente – e ciò talvolta può essere stato fatto in modo improprio, concedendo a studiosi magari di grande levatura (o piccola, come il sottoscritto), ma di diversa specializzazione, di intervenire sul tema ambientale senza averne propriamente titolo. Ma il Paesaggio non sta lì per quello (Boero osserva correttamente che nel 1947 mancava perfino il lessico per parlare compiutamente di ambiente naturale).

Nell'Articolo 9 il Paesaggio si trova in compagnia di Ricerca Scientifica e Patrimonio Culturale, insomma del futuro e del passato della Nazione.

La riduzione del Paesaggio a un'aggettivazione dell'Ambiente, ad ambiente strutturato, è scientificamente riduttiva e politicamente inopportuna. E se tecnicamente può avere delle ragioni, è evidente a tutti che la strutturazione che le società umane hanno dato all'Ambiente con le loro attività sedimentate in secoli di storia è, appunto, storia, tradizione, cultura, identità nazionale.

È in questi aspetti, non semplicemente nella difesa del «bel panorama», che si trova la forza specifica e straordinaria dell'Articolo 9.

Ritoccarlo significa privarlo di questa forza. Il paesaggio italiano va tutelato a prescindere, come le opere di Raffaello. Quando si invoca la difesa dell'Ambiente a protezione del Paesaggio lo si fa con gli stessi fini di quando si invoca la difesa dell'agricoltura tradizionale, che se vogliamo è in fondo poco rispettosa dell'ambiente selvatico: la si invoca insomma in funzione strumentale, con esiti a volte contraddittori, ma a volte anche molto fecondi (vedi le proposte di legge per la difesa dei suoli).

## **CHIEDIAMO PIUTTOSTO UN ART. 13 PER I PRINCIPI FONDAMENTALI...**

Forse è da questo equivoco che nasce l'idea di modificare proprio questo Articolo.

Ma allora, in una proposta di modifica costituzionale che, fornendo anche alti riferimenti di carattere religioso e morale, stabilisce il primato dell'Ambiente su ogni attività dell'uomo, perché non toccare anche l'Articolo 2 inserendovi i diritti della natura e degli esseri viventi?

O l'Articolo 4, visto che il diritto al lavoro contrasta spesso e volentieri con l'integrità dell'ambiente naturale?

Insomma, il vero problema è che la tutela dell'Ambiente – ma anche quella della salute dei cittadini – non dev'essere ancillare e occasionale.

E allora mi chiedo: c'è una ragione cabalistica per la quale gli articoli che illustrano i principi fondamentali siano nel bel numero biblico di dodici?

Evidentemente no. Perciò, visto che le idee che uniscono chi teme per l'ambiente e per il Paesaggio sono molte più di quelle che dividono, uniamo le forze per chiedere una modifica della Costituzione che la traghetti nella contemporaneità con un Articolo 13 e magari un 14 in difesa specifica di Ambiente e Salute.

Ma, per favore, non tocchiamo l'Articolo 9, bello ed esemplare proprio come il paesaggio italiano...

**SENTII DIRE**  
**(Paul Celan)**

*Sentii dire che nell'acqua  
vi era una pietra e un cerchio  
e sopra l'acqua una parola  
che dispone il cerchio attorno alla pietra.*

*Vidi il mio pioppo calare nell'acqua,  
ne vidi il braccio tastar giù nel profondo,  
e, protese al cielo, le radici a implorar notte.*

*Io non gli tenni dietro,  
soltanto colsi da terra quella briciola,  
che ha del tuo occhio la nobile forma,  
dal collo ti tolsi la collana dei motti  
e ne orlai la tavola, ove adesso stava la briciola.*

*E il pioppo sparì alla mia vista.*